

La santa liturgia secondo Dom Gréa – III parte, 6 ottobre 2015

(a cura di P. Lorenzo Rossi, cric)

1. Introduzione

Ci introduciamo nel tema, prendendo le mosse da alcuni sintetici giudizi formulati su D. Gréa:

1) P. Henri A. Hardouin Duparc: «Dom Gréa dichiara fin dall’inizio che il suo intento non è quello di imitare i teologi che nei loro trattati hanno descritto l’autorità della Chiesa, la sua amministrazione, la sua forma di società perfetta. Con molto talento, vuole invece iniziare a descrivere, per quanto è concesso alla nostra intelligenza umana, il mistero della costituzione della Chiesa, in quanto è un dono che procede da Dio stesso, per mezzo del suo Cristo; e così comprendere come la Chiesa viene a essere il completamento e lo sviluppo (S. Paolo dice la *plenitudo*) della missione di Cristo. Questo completamento della missione del Cristo non è distinto dalla persona stessa del Cristo: infatti il compimento della sua missione è la sua unione con l’elemento umano. È che egli venga ad abitare in questa Chiesa, o meglio nelle anime dei discepoli. Dal momento che bisogna ben ammettere che è proprio là il fine della sua missione di Figlio di Dio venuto sulla terra per operare il riscatto e la sovrabbondanza, la *copiosa redemptio* – grande è presso di lui la redenzione, *Ps* 129,7 – che dal peccato ci rende figli di Dio. “A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, ...” (*Gv* 1,12; cf. D. Gréa, *L’Église*, p. 81)».

2) H. de Lubac: «Dom Gréa ci invita a una “contemplazione” della Chiesa, ci parla costantemente del suo “mistero”, del “mistero della sua vita”, ce la mostra nel suo rapporto con la Santa Trinità, Chiesa che proviene dal Padre e vi ritorna diretta dal Cristo e animata dallo Spirito Santo. Ma questa visione mistica è quella di un organismo molto ben strutturato che si sviluppa visibilmente nella storia».

3) L. Bouyer, *Préface a L’Église*, p. 8: «La “Chiesa” di Dom Gréa non sviluppa questi aspetti in opposizione agli aspetti istituzionali e più precisamente gerarchici. Al contrario è l’idea di *gerarchia* e di ordine sacro che domina la sua sintesi. Ne dà una nozione così profonda e vivente da far capire subito che la *gerarchia* ben compresa, lungi dal comprimere gli elementi viventi della Chiesa, e ciò che loro dona, insieme con la loro coerenza esteriore, la loro continuità intima e soprannaturale».

2. Chiesa dalla Trinità e gerarchia

Pensare la Chiesa e pensarsi Chiesa nella prospettiva di Dom Gréa e in seguito del Vaticano II significa non più partire da una sorta di fondazione avvenuta una volta per tutte, non solo considerare una *societas* che viva fedelmente un compito che le è stato assegnato.

La Chiesa è invece il primo momento dell'esperienza cristiana, il momento sorgivo della nostra stessa fede. Non avremmo niente – liturgia, Parola, testimonianza – se non avessimo la Chiesa. La comunità di Gesù precede tutto, precede la stessa gerarchia e gli stessi carismi. La Chiesa è nostra madre perché ci dà il Cristo. Essa genera in noi il Cristo e ci genera a sua volta alla vita di Cristo. Ci dice, come Paolo ai Corinti: «Vi ho generato per mezzo del Vangelo in Cristo Gesù» (*1 Cor 4,15*).¹

La comunità dei credenti, a partire dalla prima comunità cristiana nel fervore della sua fede e del suo amore, ha costituito l'ambiente apportatore dello Spirito che suscitò gli evangelisti, capace di conservare inalterato il dogma nel suo rigore e nella sua semplicità. Ha saputo la Chiesa conservare la fede e trasmettere il culto del suo Signore: «Senza la Chiesa il Cristo svanisce, o si frantuma, o si annulla» (P. Teilhard de Chardin).

La comunità cristiana è grembo germinale della fede dei credenti, essa a sua volta è l'immagine e il frutto del grembo trinitario, da cui la Chiesa ha origine. È quanto *Lumen gentium* descrive nei primi numeri, nei quali viene evocato il mistero della Trinità che agisce nel cuore della storia (cf. A. Andreini, *Il risveglio della Chiesa*, in *Feeria* 43, marzo 2013).

L'arcano disegno di sapienza e di bontà del Padre, a noi rivelato attraverso la missione del Figlio, che ci ha mostrato la grandezza dell'amore di Dio e ha fondato la Chiesa, la quale è santificata e continuamente rinnovata per mezzo dell'azione dello Spirito Santo. È così che al n. 4 *Lumen gentium* potrà concludere: «La Chiesa universale si presenta come un popolo che deriva la sua unità dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo».

Dom Gréa nell'*Église* così si esprime: «In Dio c'è *gerarchia* perché c'è unità e numero. ... È la società eterna del Padre e del Figlio che riconduce e dona il Figlio al Padre e in questa società la processione sostanziale del Santo Spirito che la porta a compimento. Ecco che questa *gerarchia* divina e ineffabile si è manifestata all'esterno nel mistero della Chiesa. Il Figlio nell'incarnazione, inviato dal Padre, è venuto a cercare l'umanità per unirla e associarla a Lui. È così che la divina società è stata estesa fino all'uomo e questa estensione misteriosa è la Chiesa. La Chiesa è l'umanità abbracciata, assunta dal Figlio nella comunione (società) del

¹ «Allo stesso modo che una madre spiega al suo bambino il mondo, gli mostra come lo deve vedere, ecc., così la Chiesa appoggiandosi in definitiva sull'esperienza della Madre del Signore, secondo la carne, che era colei che credeva per eccellenza, insegna ai suoi figli la Parola di Dio, trasmette loro in virtù della sua esperienza di madre e di sposa, non solo il senso ma anche il gusto e il sapore, il carattere concreto e incarnato di questa parola» (H. U. Von Balthasar, *La gloire et la croix*, t. I).

Padre e del Figlio. Per mezzo del Figlio vive in questa comunione e ne è tutta trasformata, penetrata e circondata: “la nostra comunione è col Padre e con il suo Figlio Gesù Cristo” (*I Gv* 1,3). La Chiesa non porta solamente in sé le tracce dell’ordine come ogni opera di Dio, ma la realtà stessa della *gerarchia* divina e precisamente la paternità divina e la filiazione divina, il nome del Padre e il nome del Figlio, vengono a lei e riposano in lei» (pp. 33-34).

Fondamentale per Dom Gréa è questo concetto teologico di *gerarchia*, che ritorna anche parlando della “Terza uscita di Dio”, ossia del mistero dell’incarnazione: «Vi è qui in effetti la manifestazione suprema di Dio e per comprenderla bene consideriamo che Dio nelle sue opere manifesta i suoi attributi, e in questa manifestazione vi è come un progresso e una *gerarchia*, un ordine stabilito e seguito» (*L’Église*, p. 21).

3. Triplice potere conferito alla gerarchia

Dom Gréa approfondisce la propria riflessione sulla *gerarchia* e sul potere a essa conferito nel Cap. IX de *L’Église* (ed. Casterman, pp. 88-107), che qui presentiamo, in parte traducendo le parole dell’autore, in parte riassumendo.

Prestiamo attenzione al significato che assume il termine *gerarchia* per non fermarci all’esteriorità di un potere ridotto agli aspetti giuridici. È importante invece «considerare qual è l’oggetto proprio ed essenziale del potere che costituisce le gerarchie o, se si vuole, quale è l’azione vitale diffusa in esse e che le anima. Noi vedremo nella sua essenza il potere che è nella Chiesa, un *potere di insegnare, di santificare e un potere di governare*» (*L’Église*, p. 88).

a. *Potere di Cristo*

«La gerarchia è depositaria di un potere ricevuto da Dio, che si articola in essa nei diversi membri. Qui c’è la sua essenza e la prima nozione da tenere ben presente. Questo potere è il principio attivo che mette in gioco tutti i suoi organi, si estende così dal centro in tutte le parti, come attraverso tanti canali, per portarvi movimento e vita.

Quale è dunque quanto al suo soggetto la natura di questo potere che Dio ha posto nella Chiesa, o, se si vuole, quali sono le attività incessanti che costituiscono questo potere e la vita di questo grande corpo in ogni suo grado?

Eleviamo i nostri pensieri fino alla sorgente stessa, ed entriamo ancora una volta nella contemplazione del mistero di Cristo che esce dal seno del Padre e porta con sé tutta la vita della sua Chiesa. “Dio è il capo di Cristo” (*I Cor* 11,3), e questo vuol dire che Cristo “è da Dio” (*Gv* 8,42) e riceve da Dio (*Gv* 16,15). ...

Verbo eterno del Padre suo, Egli è la sua parola e la sua verità. Essere da lui, significa ricevere da lui; essere da lui la sua parola, vuol dire ricevere da lui la sua parola. In questa parola, egli riceve ogni parola che viene da Dio, perché tutte le verità particolari sono contenute nella verità unica che è lui stesso. Ed è per questo che egli dice a suo Padre, parlando della sua Chiesa: “Le parole che tu mi hai donato, io le ho a mia volta donate loro” (*Gv* 17,8), come se si trattasse di più parole; e ancora “loro hanno custodito la tua parola” (*Gv* 17,6), parlando come di una sola parola. ...

Egli è questa medesima sostanza, “Dio da Dio” (cf. Simbolo di Nicea), tutto l’essere, tutta la vita, tutta la santità, tutta la divinità. Il Cristo riceve da Dio e dona alla sua Chiesa. Egli dona in lui stesso l’essere, la vita, la partecipazione di Dio. “Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso” (*Gv* 5,26); e il Cristo dice a sua volta: “Sono venuto perché abbiano la vita ... Io do loro la vita eterna” (*Gv* 10, 10. 28). Egli concede loro “di diventare figli di Dio” (*Gv* 1,12), d’essere fatti “partecipi della natura divina” (*2 Pt* 1,4).

Infine, c’è un terzo aspetto di questi rapporti di Dio e del suo Cristo. Dio è il capo di Cristo, e questo vuol dire che Dio possiede il suo Cristo, perché il suo essere procede da lui e il Cristo appartiene a Dio (*1 Cor* 3,23).

Gli appartiene per il diritto senza ineguaglianza che dona a suo Padre la sua nascita eterna, e gli appartiene anche per la sua nascita nel tempo e nella sua umanità, che è l’opera di Dio. ... e noi vi vediamo anche il potere sovrano che ha sulla nuova creatura, che è opera sua, vale a dire il suo diritto a l’obbedienza umile e assoluta dell’uomo nuovo, che riceve tutto di lui in Gesù Cristo, e che è a lui interamente sottomesso (*1 Cor* 15,27-28)» (cf. *L’Église*, pp. 88-90).

b. Comunicazione del magistero fatta da Cristo alla sua Chiesa (cf. *L’Église*, pp. 90-91)

Cristo comunica alla Chiesa la parola: “quello che ho udito da lui, questo annuncio al mondo” (*Gv* 8,26). E le comunica anche di insegnare a sua volta: “Andate e ammaestrate tutte le genti” (*Mt* 28,19). Questo insegnamento ha due caratteristiche: in primo luogo è infallibile; in secondo luogo è dato per mezzo della bocca dei vescovi, in mezzo ai quali il Cristo risiede nella persona del suo vicario.

c. Comunicazione del ministero fatta da Cristo alla sua Chiesa (cf. *L’Église*, pp. 91-97)

Cristo comunica alla Chiesa il potere di santificazione. Questo potere, distinto dal magistero, è chiamato *ministerium* (molti teologi lo chiamano *sacerdotium*) e consiste nell’applicazione del testo di *Gv* 1,12: “a quanti lo hanno accolto, (il Verbo) ha dato il potere

di diventare figli di Dio”. Per renderli figli di Dio, li ha resi partecipi della natura divina (2 Pt 1,4).

Ciò avviene per il mistero del sacrificio, dove lui stesso è vittima e sacramento: “siamo stati infatti sepolti con lui nel battesimo” (Rm 6,4-5).

Tutti i sacramenti producono sempre questo fine:

il battesimo facendoci morire e rinascere;

l'eucaristia nutrendo questa vita;

la penitenza è rimedio alla malattia;

l'unzione dei malati è la consumazione della penitenza, come la cresima lo è del battesimo;

il matrimonio gli assicura nuovi figli.

Il potere santificatore della Chiesa straripa dai sacramenti e si estende ai sacramentali.

L'episcopato si associa l'ordine inferiore dei sacerdoti.

d. Comunicazione dell'imperium o autorità fatta da Cristo alla sua Chiesa (cf. L'Église, pp. 98-104)

La nuova umanità è chiamata alla vita per mezzo del magistero. Essa è partorita alla vita attraverso il ministero. A chi appartiene? A colui che le dà l'essere, cioè a Gesù Cristo, che sarà il suo re. In tal senso, l'*auctor* deve avere l'*auctoritas*. È lui che possiede la Chiesa, che la regge, la governa nella persona del suo vicario, associandosi il collegio dei vescovi, suoi rappresentanti.

L'*imperium* contiene il potere legislativo, giudiziario, esecutivo, e discende fino al vescovo (pertanto, i principi sia eterodossi sia cattolici compiono un'usurpazione quando pretendono di ingerirsi nel governo ecclesiastico). La città terrestre e la Chiesa sono due società indipendenti, sempre distinte, necessariamente unite. La città terrestre: deve fornire alla Chiesa i suoi membri, deve aiutare e assistere la Chiesa, deve alla Chiesa una certa obbedienza in tutto ciò che questa assistenza esige.

e. Unità del potere gerarchico (cf. L'Église, pp. 105-107)

Questi tre poteri non sono indipendenti gli uni dagli altri, e nemmeno interamente distinti. Come la missione di Cristo è una, i poteri della Chiesa non si separano affatto. Tutti i suoi vescovi sono infine dottori, santificatori, principi spirituali. Sono poteri coordinati che si completano per non formarne che uno solo.

Da ciò deriva l'obbligo missionario del collegio episcopale; inoltre, il vescovo di una Chiesa particolare prima di essere pastore dei fedeli, è innanzitutto dottore degli infedeli.

4. Il mistero della Chiesa vissuto nella comunità: la liturgia

1) Nell'intento di cogliere l'importanza fondamentale rivestita dalla comunità religiosa dei canonici regolari in ordine allo sviluppo e alla stesura del trattato *L'Église* di Dom Gréa, ci serviamo di questo recente giudizio sulle categorie di mistero e incarnazione:

«L'anima della fede è la passione per Gesù, la sua umanità e divinità che incontra il nostro travaglio profondo di dubbio e di accensione del cuore, di richiesta di senso e di inconsce paure, di apertura e chiusura, il tutto sull'ordito di un alto desiderio di avere nel mondo un compito di amore verso tutti. Soltanto da Lui è per noi possibile accendere quel "fuoco"...

Noi cristiani, oggi più che mai, dobbiamo ... avere il coraggio di confidare nel mistero di Dio. Di fatto, il messaggio più centrale e originale di Gesù è consistito proprio nell'invitare l'essere umano a confidare nel Mistero insondabile che si trova all'origine di tutto. ...

"Non abbiate paura ... Confidate in Dio. Chiamatelo *Abbà*, Padre amato. ... Abbiate fede in Dio" (cf. *Mt* 10, 26-31). La fiducia nel mistero di Dio ...

La sua vita ruotava intorno a un progetto che lo entusiasmava e che lo faceva vivere intensamente. Lo chiamava "regno di Dio" ... La sua gioia nel parlare del Padre e nel fare ogni sforzo per comunicarlo. ... Felice in quel supremo momento di angoscia e solitudine, nell'abbandonarsi all'amore del Padre. Così Egli ha aperto un canale indistruttibile tra Dio e la nostra condizione umana» (C. Mezzasalma, *Il combattimento della fede*, in *Feeria* 44, settembre 2013, pp. 5-7).

2) La sua terra, i luoghi – Baudin, St. Claude, St. Antoine –, la sua comunità, coloro con i quali ha fatto la sua prima professione, i confratelli in seguito sempre teneramente amati fino alla morte, come «l'opera confidata alla mia vocazione»; i grandi protettori dell'opera – il P. Desurmont, mons. de Ségur, luci e guide degli ammirevoli progressi dell'opera durante 40 anni – erano la roccia su cui Dom Gréa poggiava la sua esistenza, tenendo sulle ginocchia la Bibbia. La quotidianità del pensare, del comunicare, del vivere, sgorgava come una creazione, un impasto di materia e parola che rivelava il mistero, senza violarlo e senza esaurirlo: è così che, come un inno di lode, è nata la sua grande opera, *L'Église*:

«La santa Chiesa cattolica è l'inizio e la ragione di tutte le cose (cf. S. Epifanio). Il suo nome santo riempie la storia fin dall'origine del mondo. ... Al di là dei secoli l'eternità l'attende per darle compimento nel suo riposo. La Chiesa porta con sé nell'eternità tutte le speranze del genere umano che essa racchiude» (*L'Église*, Cap. I, p. 17).

«C'è del mistero in questo, e i ragionamenti tratti dalle analogie umane non possono arrivarci; i governi umani e la polizia degli stati non offrono nulla di simile, ma bisogna elevarsi più in alto e cercare nell'augusta Trinità la ragione e il tipo di tutta la vita della Chiesa» (*L'Église*, p. 133).

Come fa giustamente notare H. de Lubac: «Dom Gréa si mostra particolarmente sensibile al “mistero della gerarchia”» (*Paradosso e mistero della Chiesa*, Milano 1979, p. 20, nota 22); lo stesso teologo, citando l'incipit de *L'Église*, “La santa Chiesa cattolica è l'inizio e la ragione di tutte le cose”, osserva: «È ciò che aveva detto Herma, nel II secolo, nella seconda visione del suo *Pastore*» (*Paradosso e mistero della Chiesa*, p. 57), ponendo così in luce le solide radici patristiche dell'ecclesiologia di Dom Gréa.

Il punto focale, che teneva insieme le due fonti della Bibbia e della comunità, era eminentemente **la liturgia**, quella orante salmodica di tutti i giorni, e quella eucaristica quotidiana e festiva. Essa costituiva un ponte reale e sempre aperto tra ciò che è memoriale, ispirazione, mistero, parola rivelante, e il presente, la storia, l'adempimento sempre in evoluzione. L'attesa e l'annuncio del nuovo sempre veniente; un ponte fatto di parole-gesti, silenzi, incontri, comunione, attenzione, tenerezza perfino: nella liturgia Dom Gréa era davvero il “pontefice” che aveva descritto ne *L'Église* la sua poesia-lode.

In tal senso, risultano illuminanti queste riflessioni prese dalla *Vie de Dom Gréa* di Paul Benoît, relativamente alle circostanze storiche di pubblicazione de *L'Église*:

«Ma amava tanto la Chiesa perché lo Spirito Santo l'aveva a lui rivelata in tutto il suo splendore. Come Ezechiele, aveva ricevuto “la cordicella” per misurare “la lunghezza, la larghezza e l'altezza della Gerusalemme celeste”. Per quarant'anni ne ha parlato in ogni occasione, in pubblico e in privato. All'innumerevole moltitudine dei suoi visitatori, ai religiosi riuniti e formati da lui, alle assemblee dei fedeli venute per ascoltarlo. E tutti, alla sua parola semplice ma infervorata, hanno visto, o almeno intravisto, nella divina sposa di Gesù Cristo delle meraviglie fino allora ignorate.

Tuttavia, tutti i suoi uditori lo incitavano a scrivere ciò che predicava tutti i giorni, a esporre questo *mistero* della Chiesa che riempiva la sua vita intellettuale e li entusiasmava. Scrisse degli appunti, e poi altri ancora, lasciò a lungo “dormire” i suoi appunti nelle cartelle, e ancora li riprese di nuovo, li completò. Intraprese la redazione definitiva, ma ancora abbandonò 20 volte, 100 volte questa redazione ...

Il primo capitolo è terminato. “Pagine sublimi – ho scritto allora –, ove è esposta con tanta magnificenza l'opera di Dio, soprattutto l'opera della sua misericordia”» (*Aux origines de la*

publication du livre “*De l’Église et de sa divine constitution*”, in *Bulletin CRIC*, n. 169, mars 1985, p. 1).

Dom Gréa stava grande al centro di questo evento preparato, di questo atteso incrocio di umano e divino, dono di grazia dall’alto e ascesa dal basso di ricerca, invocazione, desiderio. Le parole erano invito, descrizioni profetiche di grande qualità. Gli uditori erano “embrasés” (infiammati), e soprattutto la sua comunità, nel tempo così differenziata, ogni giorno formata e guidata nell’amore della Chiesa, amava le sue istituzioni antiche, e, fra queste, una che ha voluto rinnovare: l’istituto canonico.

3) Ognuno attratto dentro uno spazio-tempo cosmico, riportato dentro la storia “sacra” che forse prima gli appariva non pertinente o irrilevante, atrofizzata nella ripetitività di rituali e ritornelli, per ritrovarsi responsabile, parte indispensabile di un tutto che non annienta, non fagocita, non omologa, ma che salva e ricrea. Parole vibranti, esperienze di preghiera, di lode, digiuni e penitenza.

Secondo questa concezione pregnante di liturgia, «la forma rituale non è più vuoto formalismo, ma appartiene all’essenza del sacramento perché è in essa che è all’opera l’azione misericordiosa di Dio e in essa avviene lo scambio di grazia tra l’uomo che vive nel tempo e Dio che supera il tempo e lo conduce alla salvezza» (L. Della Pietra, *Rituum forma*, Padova 2012, p. 326, in un capitolo in cui si parla anche della “lezione pionieristica dei primi padri del Movimento liturgico”).

Analogamente, il concetto di liturgia in Dom Gréa non è limitato al solo aspetto culturale, ma attinge alla visione simbolica tipica della teologia patristica e dell’ecclesiologia del primo millennio. Ecco come il nostro autore prospetta il compito della Chiesa e della liturgia:

«Così l’incarnazione e la redenzione si diffondono nei canali dei sacramenti, nel battesimo e nella penitenza: e questo Dio incarnato, Gesù Cristo, si propaga e vive in tutti coloro che non rifiutano il dono celeste, si estende e si moltiplica senza dividersi, sempre uno e sempre unendo in lui le molteplicità. Ora, è questa divina propagazione di Cristo che lo sviluppa e gli dona questo compimento e questa “pienezza” (*Ef 1,23*) che è il mistero stesso della Chiesa» (*L’Église*, p. 26).²

² Riferendoci all’insegnamento di Tommaso Federici, auspichiamo il recupero odierno della teologia simbolica, che secoli di razionalismo senza freni ha relegato nel campo del mito e del pensiero primitivo, mentre è la forma stessa della rivelazione biblica, della santa liturgia, del pensiero dei Padri e dei grandi spirituali. Per non parlare della poesia e dell’arte: come comprendere la parola di Cristo senza la teologia simbolica? E i misteri con i quali la Chiesa celebra il suo Signore?

4) Per considerare l'importanza decisiva della liturgia nella comunità di Dom Gréa e in quanti lo seguirono, valga, a nome di tanti preti eminenti di varie diocesi di Francia, l'esempio di Henri Ardouin Duparc (cf. *Bulletin CRIC*, n. 141, Mai-Août 1976). Egli nasce il 22 aprile 1879 a «Chez-Mouteau», a Charroux. Compie i suoi studi secondari a Poitiers, presso il collegio dei Padri gesuiti. Aveva due zii gesuiti, i Padri Anatole e Léonce de Grandmaison, fratelli di sua madre. ... Sognava un ministero parrocchiale in un ambiente povero, di operai, ma unito alla vita religiosa. ... Ebbe l'occasione di sentir parlare di Dom Gréa, teologo della Chiesa, promotore della liturgia attiva, che univa una austera vita religiosa ad alcune forme di ministero parrocchiale dipendente dai vescovi.

Decide di seguirlo, e come lui fecero quanti restarono incantati ed entusiasti di Dom Gréa e della sua forma di vita religiosa e pastorale insieme, “scambio di grazia tra l'uomo che vive nel tempo e Dio che supera il tempo e lo conduce alla salvezza”: ecco quanto – riprendendo l'espressione di Della Pietra succitata – continuamente traspare nel nostro fondatore.

5) Lasciamo adesso la parola a Dom Gréa, riprendendo stralci di una sua conferenza del 1894 pubblicata nella *Voix du Père*:

«Ciò che il Padre dona generando il Figlio suo lo estende fino a noi, e noi entriamo in quest'ordine con la nostra incorporazione a Gesù Cristo. Questo mistero non si completerà se non in cielo, perché qui in terra è “velato”, nascosto, combattuto da ciò che rimane dell'antico Adamo. ...

Noi siamo fratelli di Gesù Cristo per un legame altrimenti sostanziale e profondo di quello che unisce i figli di uno stesso padre. Ciò che unisce i figli nell'ordine naturale è l'uguaglianza dell'essere, la stessa educazione, la partecipazione agli stessi diritti e alla comune eredità. Nel nuovo ordine non è solo la somiglianza con Gesù Cristo, ma è Gesù Cristo che è ciascuno di noi. È un vincolo ben altrimenti forte, perché Gesù Cristo stesso è in noi ... e il termine che conviene meglio per designarlo è *membra di Gesù Cristo*. ... È la sostanza di questo Figlio che è in noi.

Quali conseguenze per noi?

Non siamo una società di persone riunite per vivere insieme; siamo la famiglia di Dio perché Dio ci comunica la sua propria sostanza. La comunica per mezzo del superiore che è il capo di questa famiglia, è in lui che Dio è Padre e attraverso di lui che diventate membra di Gesù Cristo. Sono io che vi comunico la sostanza di Figli di Dio; ve la dono attraverso la parola, attraverso i sacramenti, nel vivere quotidiano. Il vostro padre qui in terra lo è una volta

sola. ... Ma io sono vostro padre tutti i giorni perché ogni giorno vi comunico la natura divina. ...

L'amore che dovete avere fra di voi deve essere lo stesso dell'amore che avete verso Gesù Cristo. ... Voi dovete amarvi come i santi in cielo. ... Voi dovete avere una carità soprannaturale di cui lo Spirito Santo è il legame. Voi capite allora come la carità non si limita al solo affetto naturale, buono in se stesso, ma che non basta fra di noi. La carità è un'altra cosa che l'affetto naturale. È l'amore che Gesù Cristo ha per il Padre. Di conseguenza i vincoli che ci uniscono devono essere puri: è la carità rispettosa, gioiosa, illuminante, del cielo» (Dom Gréa, *Conferenza sul grande mistero della vita religiosa*, Saint Antoine, 6 novembre 1894, in *La Voix du Père*, pp. 81-83).

5. Per concludere

A ogni svolta della storia lo Spirito Santo offre una guida. A ogni civiltà che sopravviene, dona un maestro incaricato di dispensare la sua luce. La Chiesa ha avuto così S. Agostino, S. Benedetto, S. Francesco d'Assisi, S. Domenico, S. Teresa d'Avila, S. Ignazio, e tutti gli altri. Nella storia della Chiesa Dom Gréa ha scritto una bella pagina, che è certamente la comunità da lui fondata, ma è anche un'opera scritta, *L'Église*, e le sue conferenze e omelie, dove il genio proprio dell'autore vi si svela in tutto il suo carattere.

Costantemente avvolto nella luce che discende dall'alto, ma nel medesimo tempo ha difficoltà nel trovare le parole che possano descrivere la grandezza del Regno dei cieli. Quando guardiamo a lui non lasciamoci impaurire ...

Dom Gréa ha creduto che la vita religiosa del clero pastorale diocesano sia una proposta esistenziale possibile. La nostra presenza ecclesiale e storica come comunità religiosa e sacerdotale non va confusa con la nostalgia delle forme esterne; al contrario, questa presenza ecclesiale in mezzo ai sacerdoti e vescovi che frequentiamo, sappia continuamente ispirarsi al messaggio di Dom Gréa come la Chiesa ce lo ha affidato.

Dedichiamoci allora allo studio, alla preghiera dei testi che fanno parte del nostro patrimonio spirituale e storico. Non commettiamo l'errore di pensare che il Signore non abbia più un compito da affidarci. Al contrario, pensiamo che mai come oggi sia necessario, insostituibile, il messaggio pasquale e profetico del fondatore, quale segno di libertà e di comunione evangelica.